

Unione Italiana Sport Per tutti



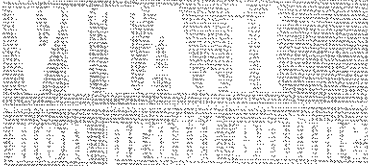
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 18/05/2006

ARGOMENTI:

- Fossati, presidente nazionale Uisp, su sport e Rai (2 articoli)
- Lo sport ha un ministro tutto suo
- Petrucci intervistato sul nuovo Ministero
- Scelti i 4 subcommissari della Figc
- Beni, Arci: in Palestina puntare sul dialogo
- Solo in Francia lo sport ha il suo dicastero
- Intervista a Paolo Ferrero, neo ministro della solidarietà sociale
- Dal Forum del terzo settore auguri al nuovo Governo



Calciopoli: Uisp, Commissione vigilanza intervenga su Raisport

di Redazione (redazione@vita.it)

16/05/2006

"Per quanto riguarda la Rai il problema ha contorni gravi ed inquietanti - dice Filippo Fossati, presidente Uisp che auspica che venga fatta chiarezza e chiede alla Commissione di vigilanza di intervenire"

L'ombra lunga degli interessi legati al potere delle televisioni si sta facendo strada nell'inchiesta sul calcio malato. E' importante che tutto venga a galla e che gli inquirenti approfondiscano tutti gli aspetti che riguardano l'intreccio tra calcio e tv: ripristinare il terreno della legalità è la prima regola.

"Per quanto riguarda la Rai il problema ha contorni gravi ed inquietanti - dice Filippo Fossati, presidente Uisp - il servizio pubblico radiotelevisivo, attraverso i suoi dirigenti di struttura e di testata, non può essere lottizzato privatisticamente. Il problema dei diritti, la loro assegnazione e cessione, va gestito in maniera trasparente e regolare. Gli spazi sportivi della Rai vanno gestiti secondo le indicazioni del Contratto di servizio e nel rispetto del diritto dei cittadini ad essere informati: Raisport non può essere un'accezione".

"Lo sport è un grande fenomeno sociale, non il feudo di qualche signore medioevale abituato ad imporre i suoi interessi con la forza - prosegue Fossati - Lo sport è un grande fenomeno sociale che le testate Rai, compresa Raisport, devono poter raccontare liberamente, nella sua complessità e ricchezza, come si legge nell'articolo 7 del Contratto di servizio: "la Rai si impegna a promuovere e valorizzare, nell'offerta di programmazione televisiva...lo sport sociale". Questo non è avvenuto in maniera adeguata e Raisport è chiamata a risponderne". Grazie alle dichiarazioni di alcuni redattori Rai sta cadendo il muro delle omertà ed è stata avviata un'inchiesta interna a RaiSport: l'Uisp auspica che venga fatta chiarezza e chiede alla Commissione di vigilanza di tornare a riunirsi e di intervenire per tutelare i diritti dei cittadini e degli utenti del servizio pubblico Rai.

Il presidente Fossati: "Lo sport è un grande fenomeno sociale, non il feudo di qualche signore medioevale abituato ad imporre i suoi interessi". Chiesto l'intervento della Commissione di vigilanza

ROMA - I mali del calcio e gli interessi legati al potere delle televisioni. Nell'inchiesta sul calcio malato, la Uisp chiede che tutto venga a galla e che gli inquirenti approfondiscano anche gli aspetti che riguardano l'intreccio tra calcio e tv: questioni legate alla concessione dei diritti televisivi, certo, ma anche quelle che richiamano il rispetto del contratto di servizio, per ciò che attiene lo sport e la comunicazione sociali. Con il mondo del calcio travolto dalla bufera, ripristinare il terreno della legalità è la prima regola - rende noto la Uisp; spezzare la spirale degli interessi occulti, il primo passo da compiere. Nella bufera non solo lo sport: avviata anche un'inchiesta interna a Rai Sport. Grazie alle dichiarazioni di alcuni redattori Rai - fa sapere Filippo Fossati, presidente Uisp - il muro delle omertà sta cadendo Secondo la Uisp, gravi e inquietanti i contorni del problema che coinvolge la Rai: "Il servizio pubblico radiotelevisivo, attraverso i suoi dirigenti di struttura e di testata, non può essere lottizzato privatisticamente. Il problema dei diritti, la loro assegnazione e cessione, va gestito in maniera trasparente e regolare".

La gestione degli spazi sportivi della Rai, ricorda il presidente Uisp, deve compiersi secondo le indicazioni del Contratto di servizio e nel rispetto del diritto dei cittadini ad essere informati: "Lo sport è un grande fenomeno sociale, non il feudo di qualche signore medioevale abituato ad imporre i suoi interessi con la forza. Lo sport - prosegue il presidente Fossati - è un grande fenomeno sociale che le testate Rai, compresa Raisport, devono poter raccontare liberamente, nella sua complessità e ricchezza, così come si legge nell'articolo 7 del Contratto di servizio ("la Rai si impegna a promuovere e valorizzare, nell'offerta di programmazione televisiva...lo sport sociale"). Secondo il presidente, tutto questo non è avvenuto in maniera adeguata e Raisport è chiamata a risponderne: l'Uisp auspica così che venga fatta chiarezza e chiede alla Commissione di vigilanza di tornare a riunirsi e di intervenire per tutelare i diritti dei cittadini e degli utenti del servizio pubblico Rai. (sbr)



Svolta storica: lo sport ha un ministro tutto suo

Giovanna Melandri (la più giovane della squadra Prodi) aveva già riformato il Coni. Si occuperà anche dei giovani

ROMA — Giovanna Melandri è il primo ministro dello Sport (e della gioventù) della storia della Repubblica. È la più giovane e affascinante componente del governo e anche della Camera. Espovente dei Ds. Non ha portafoglio, ma un po' d'esperienza. Per tre anni battaglia ministro dei Beni Culturali, vigilante sullo sport. Sempre elegante, al Quirinale per il giuramento si è presentata con una impeccabile e vivace giacca e gonna crema. Ma l'abbigliamento non deve comunque trarre in inganno. Perché la Signora elegante e poliglotta è capace di risposte e posizioni davvero molto affilate. Erede ai Beni culturali nel primo governo D'Alema del sindaco Walter Veltroni, Melandri è «veltroniana» convinta e della prima ora. La sua candidatura sarebbe nata, appunto, al Campidoglio tra lunedì e martedì scorsi. Sorprendendo il Coni che si aspettava un ministero dei Beni culturali «vigilante», guidato da Francesco Rutelli, che invece ha preferito tenersi la «cultura».

MADAME ANTI-DOPING Il nuovo ministero della Melandri, invece, sembra copiato dalla Francia e precisamente dal ministero «Jeunesse et Sport». A Parigi, però, il Comitato Olimpico locale pensa esclusivamente alle Olimpiadi. E quel ministero transalpino ha avuto a capo un'altra donna battagliaiera. Quella Marie George Buffet, soprannominata «Madame anti-doping». Ottima amica della onorevole Melandri. E la piaga del doping ha portato (in parte) alla riforma del Coni che porta la firma della Melandri. Riforma, in parte, abrogata nel 2003 dal governo Berlusconi. A cura dell'accoppiata Urbani-Pescante. «La delega sullo sport è molto delicata», ammette la Melandri. E a chi le domanda una impressione sul suo nuovo incarico, la Ministro risponde: «Nuovo per l'Italia, ma già collaudato in altri Paesi». E sulla sconcertante attualità di Moggiopoli, la Melandri aggiunge: «Bisogna ripristinare le regole, restituendo al mondo del calcio l'onore che merita». Presto la Ministro convocherà il commissario del Calcio e il

presidente del Coni Petrucci.

BENTORNATA La Giunta del Coni augura «bentornata» alla ministro Melandri. Ma non tutti i componenti del governo a cinque cerchi sono sinceri, specialmente i presidenti di federazioni di lungo corso, che ricordano con qualche brivido i passaggi più significativi e riduttivi della loro autonomia della legge Melandri. Come il passaggio normativo che «proibiva» ai presidenti delle federazioni di far parte della Giunta del Coni. Perché - secondo il Melandri-pensiero - sarebbero stati dei controllori-controllati. Per non parlare della «perdita» da parte del Coni della posizione centrale di «federazione delle federazioni sportive». Dal Foro Italicò estendono le «più vive congratulazioni» al Sottosegretario della Melandri. Una vecchia conoscenza del Coni.

LOLLI A 55 anni Giovanni Lolli, nato a L'Aquila, da sottosegretario, sullo sport, è il braccio operativo della Ministro. Responsabile dello sport dei Ds per 8 anni è stato parlamentare per altri cinque. Protagonista, con Adornato (Ff), dell'indagine conoscitiva sul calcio, ante-Moggiopoli, il primo discorso semi-ufficiale del sottosegretario Lolli è molto concreto. Dopo che il segretario Ds Fassino gli ha confermato: «Sei sottosegretario». «Su Coni e Federazioni

vogliamo guardare, fare politica e non solo vigilare — spiega Lolli —. Le intercettazioni? Aspettiamo di capire meglio. Non abbiamo il portafoglio ministeriale? Non serve. L'attuale situazione è di tale emergenza che impone un'azione più attiva per riformare il mondo del calcio e dello sport». Ma è il calcio che (ora) tiene in ansia lo sport. Il professor Guido Rossi è il commissario giusto per il pallone? «È il personaggio più adatto a riformare un sistema che se non cambia è destinato a morire».

Gianni Bondini

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18-05-08

«Con la Melandri c'è già intesa»

Presidente Petrucci, è nato il ministero dello Sport. Per il Coni non sembra una buona notizia.

«Prendo atto e do il benvenuto al nuovo ministro delle Politiche giovanili e dello Sport».

Prende atto anche della fine ufficiale dell'autonomia dello sport?

«Mi auguro, anzi sono certo che questa novità non cambia la sostanza delle cose. L'autonomia è il punto centrale dell'esistenza del Coni».

Pensa che sulla decisione del Governo abbia inciso lo scandalo del calcio?

«Non lo so. Anzi, non credo. Il neopresidente del Consiglio Prodi ha sempre riconosciuto l'importanza dell'autonomia dello sport, non credo che per questa brutta pagina sia stato creato un ministero *ad hoc*. E comunque, prima di giudicare, aspettiamo».

Il ministro è Giovanna Melandri. Vecchia e non sempre amata conoscenza dello sport italiano.

«Sono contento. Meglio trattare con persone che si conoscono e con le quali, ricordo Sydney 2000, lo sport ha avuto un bel rapporto».

Il passato tra Coni e Melandri

ziale di Pagnozzi "io non campo sempre". Battuta che sovente ricorre nel suo intercalare».

Ritiene ci possano essere intercettazioni che la riguardano direttamente?

«Direttamente non credo e non penso. Preoccupato? No, perché so benissimo come mi sono comportato. Sono tranquillo».

Guido Rossi è l'uomo giusto per salvare il calcio?

«E' un numero uno. La miglior scelta possibile».

La Giunta Coni alla fine ha approvato all'unanimità la scelta di Rossi, ma in realtà c'è stata opposizione dura, quattro voti contro, tutti riconducibili al centrodestra.

«Non credo c'entri la politica. E comunque mi avrebbe preoccupato il contrario. Una

è stato burrascoso. La sua legge di riforma dello sport, una volta nato il governo Berlusconi, è stata assai criticata e poi modificata con la legge Urbani-Pescante.

«Chiarimo. Quando fu fatta la cosiddetta legge Melandri io espressi il mio gradimento per tanti punti e alcune riserve per altri. Non dimentichiamo che sono passati sette anni da allora. E' tanto tempo».

Cosa chiede a una ministro dello Sport, per giunta senza portafoglio?

«La legge Melandri prevedeva la nascita di un Comitato nazionale per lo sport per tutti che in realtà non è mai decollato, per tanti motivi, tra i quali le competenze in materia di sport delle regioni. Va rilanciato, insieme a una revisione della legge 91 che non riguarda solo il calcio ma l'intero sport professionistico. E poi va raggiunta una migliore intesa col ministero della Pubblica Istruzione al fine di garantire una più diffusa attività nella scuola, dove lo sport è fermo alle due ore settimanali».

Torniamo ai pensieri suoi. L'intercettazione della telefonata tra il segretario generale del Coni Lello Pagnozzi e Luciano Moggi è per niente bella.

unanimità passiva equivarrebbe a una sorta di disimpegno, vorrebbe dire non avere a cuore le sorti del Coni. Questo è il momento più difficile della storia del calcio italiano, era una decisione da ben ponderare. Quello che conta è il risultato: unanimità».

All'esterno la situazione era ed è rimasta molto diversa. E' un'unanimità di facciata.

«Ognuno è libero del proprio agire fuori del Palazzo H del Foro Italico. Ma conta quello che si decide dentro».

Sempre sicuro di avere un Veltroni per amico?

«Da parte mia, sì».

Da Carraro a Biscardi, passando per Bergamo, Pairetto, Lanese. Ha paura che l'onda lunga di queste uscite di scena più o meno pilotate possa arri-

«Sono certo che tutto verrà chiarito, come d'altra parte Pagnozzi ha già fatto inviando una lettera ai membri di giunta e attraverso il comunicato stampa dell'altra sera».

Quella intercettazione ha due momenti molto spiacevoli. Il primo riguarda una questione che sembra avere attinenza col doping.

«Mi hanno spiegato che si tratta di un problema di Ceft, il certificato di esenzione ai fini terapeutici. Ho chiesto una relazione all'Ufficio di Coordinamento Antidoping che, come è noto, è la sola struttura del Coni che ha un ruolo per queste procedure. Il responsabile dell'ufficio mi ha trasmesso una dichiarazione con la quale si attesta "la corretta esecuzione delle procedure previste" e che nella giornata di ieri è stata regolarmente esibita all'autorità giudiziaria tutta la documentazione».

Il secondo, se possibile ancora più delicato, riguarda il dialogo «figurato» che intercorre tra Pagnozzi e Moggi. L'uomo della strada, leggendo in giorni come questi quello scambio di battute, è legittimato a pensare di tutto.

«Ho parlato con Pagnozzi. Il riferimento alle medicine è conseguenza della battuta ini-

vare a travolgere il Coni?

«Nella vita mai dire mai. Ma questo riguarda tutti, non solo i dirigenti dello sport. Siamo tutti transeunti».

A parte il «mi vergogno» di Carraro, dall'interno dello sport non sembra pervenire alcun segnale di pentimento, di desiderio di espiazione.

«Un presidente del Coni quando si trova in circostanze come queste non può non rendersi conto dell'immagine che sta dando il calcio, il principale sport italiano. Sono molto rattristato. Costituendoci come parte civile stiamo facendo il nostro dovere di responsabili di un ente pubblico. La negativa immagine è sotto gli occhi di tutti, ma non si deve arrivare ad eccedere nel giustizialismo. I processi, sportivi e no, si devono fare nelle sedi appropriate».

Presidente Petrucci, lo sa che per un motivo o per l'altro questa è la sua ultima intervista da numero uno dello sport italiano?

«Mi piace pensare di continuare ad essere il presidente del Coni. Vorrà dire che se non continuerò ad essere il numero uno, sarò il numero tre, dietro ministro e sottosegretario. Resto sempre sul podio».

Ruggiero Palombo

LA GAZZETTA
DELO SPORT
18-05-06

Rossi accelera Scelti i quattro subcommissari

Della squadra farà parte anche l'ex milanista Albertini. Oggi vertice con i pm di Napoli, poi con Petrucci

ROMA — Oggi per Guido Rossi, commissario straordinario della Federcalcio, sarà — forse — il giorno più lungo: alle 11 è atteso dai pm napoletani Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci a Napoli. Ci saranno anche i carabinieri che conducono le indagini, il colonnello Giovanni Arcangioli e il maggiore Attilio Auricchio. L'incontro è stato richiesto da Rossi, che ha incassato la pronta disponibilità dei magistrati. Poi andrà al Coni a presentare la «sua squadra» a Petrucci.

LE INTERCETTAZIONI Rossi vuole avere in mano le carte dell'inchiesta napoletana per

Guido Rossi per mettere a punto la squadra che dovrà affiancarlo nel lavoro: sono quattro i sub commissari che oggi (ma questo avverrà nel pomeriggio al rientro da Napoli) presenterà al presidente del Coni Gianni Petrucci per incassarne il suo placet. Rossi si recherà al Coni accompagnato da Giancarlo Abete e con Petrucci parlerà a lungo del programma di lavoro.

I NOMI Il più stretto collaboratore del commissario della Federcalcio sarà l'avvocato milanese Paolo Nicoletti che per anni è stato un suo allievo e che è esperto di quotazioni di società in Borsa (ha analizzato anche

poter immediatamente dare il via alla giustizia sportiva. Il commissario, ieri, ha dovuto accelerare il suo programma di lavoro: l'Uefa ha fatto sapere che entro il 10 luglio tutto deve essere terminato. Entro tale data, infatti, l'Italia deve comunicare le squadre che parteciperanno alla varie competizioni internazionali. Sarà questo lo scoglio più gravoso. I magistrati che hanno indagato il presidente Carraro, il vice Mazzini, il segretario generale Ghirelli e il componente dell'Ufficio indagini Attardi, vogliono assicurazioni sul materiale che consegnano al commissario straordinario. La tempestività richiesta dalle esi-

genze sportive rischia di cozzare contro la necessaria riservatezza e segretezza delle indagini, ma la legge impone che alla chiusura delle indagini il materiale depositato venga trasmesso immediatamente anche alla giustizia sportiva. Sì, però ieri l'aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha ribadito che le indagini sono sul punto di essere chiuse, ma «non sono ancora chiuse». È facile che questo di oggi sia solo il primo di una lunga serie di incontri tra magistrati, investigatori e commissario.

LA SQUADRA La giornata di ieri è servita, comunque, a

le possibilità che avrebbe avuto l'Inter di Moratti). Della gestione corrente della Federcalcio, i cui uffici dovranno lavorare regolarmente in questo periodo di transizione, si occuperà Gabriele Gravina, già consigliere delegato e uomo di fiducia di Giancarlo Abete. Per i rapporti con i calciatori il sub commissario è Demetrio Albertini, erede spirituale del presidente dell'Aic Sergio Campana e componente del direttivo dell'Assocalciatori. Infine il gravoso compito di riscrivere le regole è affidato a Settembrino Nebbioso, attuale giudice sportivo della Lega Dilettanti e già capogabinetto del ministro Castelli:

è un alto magistrato di Cassazione.

AL CONI Guido Rossi dovrà illustrare a Petrucci i prossimi appuntamenti e prendere l'impegno di agire in fretta per fare chiarezza in tutte le componenti federali. Nei prossimi giorni il commissario è chiamato a decidere il percorso da intraprendere: immediatamente dovrà decidere cosa fare delle attuali strutture della giustizia sportiva, verificare la situazione del settore tecnico e di quello arbitrale, incontrare le componenti e stabilire con loro il percorso per arrivare alle elezioni federali.

Maurizio Galdi

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18-05-06

Beni: «Sbagliato il blocco degli aiuti, puntiamo sul dialogo»

■ di Umberto De Giovannangeli

L'appello di Sari Nusseibeh non deve cadere nel vuoto, non solo per le gravi ragioni umanitarie che lo ispirano ma anche per le sue implicazioni politiche». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, una delle associazioni di massa più impegnate a favorire la cooperazione e nel dialogo in Medio Oriente.

Sull'Unità, il rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, Sari Nusseibeh, ha lanciato un drammatico appello all'Europa, a cui ha fatto seguito quello del presidente

dell'Anp Abu Mazen, perché sia scongiurato il rischio di un disastro umanitario nei Territori.

«L'appello di Sari Nusseibeh, colombo palestinese, non deve cadere nel vuoto. Le ragioni umanitarie si commentano da sole, perché la situazione del popolo palestinese è veramente disperata. Ma questo appello va ripreso e sostenuto anche per ragioni politiche...».

Quali sono le motivazioni politiche?

Non va dimenticato che c'è un impegno della Comunità internazionale a sostenere l'Autorità pale-

nese che non viene da ieri; questo impegno è stato sancito da tutte le intese internazionali, a cominciare dagli accordi di Oslo-Washington del 1993. Un impegno confermato in tutte le istanze diplomatiche. Non si tratta, è bene sottolinearlo, di un impegno solo di assistenza umanitaria, ma è un impegno che trova la sua fondamentale ragion d'essere nel nodo della questione palestinese: l'Anp pur essendo un governo effettivo riconosciuto dalla Comunità internazionale, non ha però la possibilità di svolgere le funzioni istituzionali che gli competono, a causa della situazione anomala e illegale dell'occupazione israeliana

dei Territori. L'Autorità palestinese non è in condizioni di garantire i bisogni fondamentali della popolazione, così come non è in grado di assicurare il funzionamento dell'apparato amministrativo, e questo non perché non siano capaci a farlo, ma perché sono oggettivamente impediti dalla situazione dell'occupazione; una situazione illegittima, riconosciuta come tale dalla Comunità internazionale, rispetto alla quale c'è una responsabilità politica».

Usa e Ue hanno deciso di usare lo strumento del blocco degli aiuti economici all'Autorità palestinese come «arma» di pressione politica sul governo

targato Hamas perché modifichi i propri orientamenti. È questa la strada giusta, produttiva, per rilanciare il dialogo?

«Io credo che questa sia la strada per ottenere l'effetto opposto: il blocco degli aiuti finirà per aggravare le condizioni materiali, già disperate, del popolo palestinese, per incoraggiare l'escalation della violenza e della tensione. Se vogliamo davvero lavorare ad una iniziativa diplomatica di pace che abbia una possibilità di riuscita positiva, allora è necessario porre lo Stato palestinese in formazione nelle condizioni di non distruggere o veder distrutto quel poco che

è riuscito a costruire di spazio pubblico, di riconoscibilità delle istituzioni e di organizzazione dell'infrastruttura pubblica. Il problema è tutto politico, ed è il problema di Hamas. Qui bisogna dire con una certa nettezza ciò che hanno sostenuto gli osservatori internazionali che hanno seguito le elezioni nei Territori. La Comunità internazionale ha chiesto ai palestinesi di svolgere elezioni democratiche, queste elezioni sono avvenute con la presenza di osservatori internazionali, si sono svolte democraticamente e i palestinesi hanno democraticamente scelto. Hanno scelto una soluzione che non era quella au-

spicata dalla Comunità internazionale, ma quella scelta è pienamente legittima e impone a tutti di confrontarsi e dialogare con questa situazione che si è creata. E varrebbe la pena riflettere sul fatto che proprio le vessazioni subite in tutti questi anni dal popolo palestinese hanno avuto un peso notevole nell'affermazione di Hamas. Il rifiuto del dialogo da parte di Israele non può non influire sulle determinazioni dei palestinesi. Proseguire su questa strada, quella dell'unilateralismo, sarebbe esiziale. Per tutti. Occorre invece confrontarsi con quelli che i palestinesi hanno scelto, liberamente, come propri rappresentanti».

L'UNITA' 18-05-06

Solo in Francia lo sport ha il suo dicastero

ROMA - Come in Francia, come la sua «grande amica» Marie George Buffet. Bei tempi, quelli, quando a Losanna, Giovanna e Marie George marciavano all'unisono lanciando strali contro il Cio che si impegnava timidamente contro il doping. In Francia, la collega Buffet metteva a ferro e fuoco il Tour, intimoriva i ciclisti con il suo rigore. In Italia, la Melandri varava leggi più severe. Adesso il ministero della gioventù, dello sport e della vita associativa (c'è addirittura una certa assonanza nel nome scelto da Romano Prodi) è retto da Jean Francois La-

mour, il governo è di destra (presieduto da Villepin) e le battaglie non sono più tanto giacobine come quelle dell'esecutivo presieduto dal socialista Lionel Jospin.

In Europa l'idea di un ministero dedicato allo sport non ha fatto troppi proseliti. Anzi. A parte la Francia e, adesso, l'Italia, quasi nessuno, nel nostro vecchio, caro continente, affida la gestione dello sport a un dicastero specifico. In Germania, ad esempio, la questione viene gestita da un dipartimento del ministero dell'Interno, dipende cioè da Scheuble.

In Spagna le cose non vanno diversamente visto che le competenze sportive sono attribuite al Ministerio de Educacion y Ciencia. In Finlandia, forse più logicamente, di attività sportiva si occupa il ministero dell'Educazione, mentre in Inghilterra esiste un dipartimento per la cultura, i media e lo sport. In Grecia alla Melandri darebbero un sottosegretario, in Norvegia, invece, tutto ricade sotto il dicastero per gli affari culturali ed ecclesiastici. L'Olanda, infine, unisce salute, welfare e sport.

a.m.

CORRIERE DELLO SPORT 18-05-06

Intervista al neo ministro della Solidarietà sociale. Da abrogare le leggi su immigrazione e droghe; "trovare forme di legalizzazione per le sostanze leggere". Reddito minimo e fondo non autosufficienza tra le priorità

ROMA – "La Bossi-Fini e quella sulle droghe sono leggi da abrogare. Si deve uscire dalla logica solo repressiva e del 'capro espiatorio' che ha caratterizzato il governo Berlusconi".

Paolo Ferrero, neo ministro della Solidarietà sociale, risponde alle nostre domande a pochi minuti dalla presentazione del nuovo governo, continuamente interrotto da telefonate di congratulazioni al cellulare. Torinese, 45 anni, dopo Giovanna Melandri è il componente più giovane del nuovo esecutivo. Di religione valdese, è entrato come operaio a 19 anni alla Fiat per trovarsi cassintegrato a 22, dopo di che ha fondato una cooperativa forestale ancora oggi attiva. Politicamente proviene da Democrazia Proletaria, poi confluita in Rifondazione Comunista.

Ferrero, la Solidarietà sociale è un ministero con portafoglio, pur essendo stato scorporato dal Lavoro.

Esatto, ed è la prima novità importante, anche se formalmente ci sono da fare alcuni passaggi: nel senso che giurerò come ministro senza portafoglio, ma poche ore dopo sarà istituito il ministero effettivo.

Quale sarà la linea ideale a cui si ispirerà?

Il grande problema è che in Italia molti diritti sociali previsti sulla carta non sono in realtà esigibili. Sia per territorio, perché ci sono regioni molto dotate di servizi e altre dove non c'è quasi nulla; sia per intere fasce di popolazione marginale: pensando agli immigrati, uno degli ultimi dati che mi ha colpito è quello di Medici senza frontiere sulla spaventosa percentuale di stranieri che arrivano sani e si ammalano stando nel nostro paese.

Quali saranno le sue deleghe?

Abbiamo cercato di costruire una gamma completa di competenze sulle politiche sociali. Manterremo dunque le vecchie deleghe che erano già in capo al welfare (disabilità, minori, volontariato ecc.), aggiungendo però le politiche per l'immigrazione, quelle sulla droga e sulla casa, per quest'ultimo tema ovviamente escludendo gli aspetti edilizi.

Sull'immigrazione una direzione c'era già nel ministero che fu di Maroni.

E' vero, ma le politiche sono state fatte solo attraverso la Bossi-Fini e lasciate per la gestione quasi esclusivamente agli Interni.

Per quanto riguarda le droghe, cosa accadrà al Dipartimento creato da Gianfranco Fini in capo alla vicepresidenza del Consiglio?

Verrà accorpato alla Solidarietà sociale.

Lei si troverà a governare immigrazione e droghe con due leggi "pesanti": la Bossi Fini e la Fini-Giovanardi...

Sono due leggi che vanno abrogate. Dobbiamo passare dalla pura logica di ordine pubblico che le ha animate a un approccio complessivo che includa l'integrazione, la prevenzione, i diritti...

Bisogna uscire dal terreno, dove ci ha portato il precedente governo, in cui si cerca continuamente il capro espiatorio, in una logica tutta identitaria.

Sulle droghe, ad esempio?

Le linee fondamentali sono la divisione netta tra spaccio e consumo e la divisione netta tra droghe leggere e droghe pesanti, oggi rese uguali dalla recente legge. Per le droghe leggere, in particolare, bisognerà pensare a forme di legalizzazione: è necessario affrontare questo fenomeno sociale per quello che è, valutandone l'effettiva portata e l'effettiva pericolosità.

E sull'immigrazione?

Chi è in Italia e lavora deve essere regolarizzato. Non è possibile tenere ai margini, fuori dalla piena fruizione dei diritti sociali, chi contribuisce alla ricchezza del paese, alla convivenza, alla tenuta delle famiglie assicurando l'assistenza a tanti nostri anziani.

Ministero "con portafoglio" significherà il consolidamento e l'aumento del Fondo nazionale delle politiche sociali?

Su questo la discussione si apre ora. Credo che la dotazione del "portafoglio" debba essere coerente con gli impegni programmatici che questo governo ha preso. Tra le priorità, ad esempio, ci sono la reintroduzione del reddito minimo di inserimento, come misura strutturale e non più temporanea; e un vero fondo per gli anziani non autosufficienti. (La risposta è interrotta da una telefonata) ...Ecco, era appunto un assessore regionale che mi faceva i complimenti, ma mi

chiedeva di reintegrare subito il taglio al Fondo sociale subito negli ultimi due anni...

Una delle perplessità sollevate in questi giorni, quando si faceva già il suo nome per questa carica, riguarda il suo porsi da Valdese nei confronti dei cattolici, che guidano la maggioranza delle associazioni sociali con cui si troverà in contatto.

Come si sa, i Valdesi sono estremamente aperti al dialogo e tendono ad essere molto laici. Se il dialogo non sarà basato sulla richiesta di privilegi ma, come diceva Hannah Arendt, "sulla ricerca del bene comune", io sono disponibilissimo. (st)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

Le neo elette portavoce del Forum del Terzo Settore auspicano "l'avvio di un percorso condiviso e partecipato per una nuova stagione di riforme strutturali"

ROMA - "Salutiamo con favore la nascita del nuovo Governo ed auspichiamo che ci siano a breve occasioni d'incontro anche rispetto ai contenuti che erano presentati nel programma". E' la dichiarazione delle portavoce del Forum del Terzo Settore Maria Guidotti e Vilma Mazzocco. "Ora che è stata definita la compagine di Governo - proseguono - auspichiamo che i Ministri designati diventino nostri interlocutori con cui avviare costruttivi rapporti per la definizione delle numerose questioni che riguardano le politiche di welfare e di sviluppo socio-economico territoriale". "Ci auguriamo - concludono - che ciò possa essere l'avvio di un percorso condiviso e partecipato per una nuova stagione di riforme strutturali di cui il nostro Paese e le sue fasce più deboli in particolare, necessitano"

